

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## LE VETTE E LA PALUDE PER I NOSTRI GIOVANI

I giovani migliori si cimentano nel conquistare le vette, nel superamento del loro limite, nella scoperta della natura e dell'amicizia, si preparano ad essere protagonisti nella società del domani. I giovani che non sono stati educati a valori alti e nobili si rifugiano nella droga, nelle proteste per principio, nel chiuso delle discoteche e nello squallore di una vita scialba senza sogni e senza domani, sono fatalmente destinati a distruggersi. La chiesa e la società hanno il dovere grave di dire, senza ambiguità, ove stanno le vette e dove marciscono le paludi

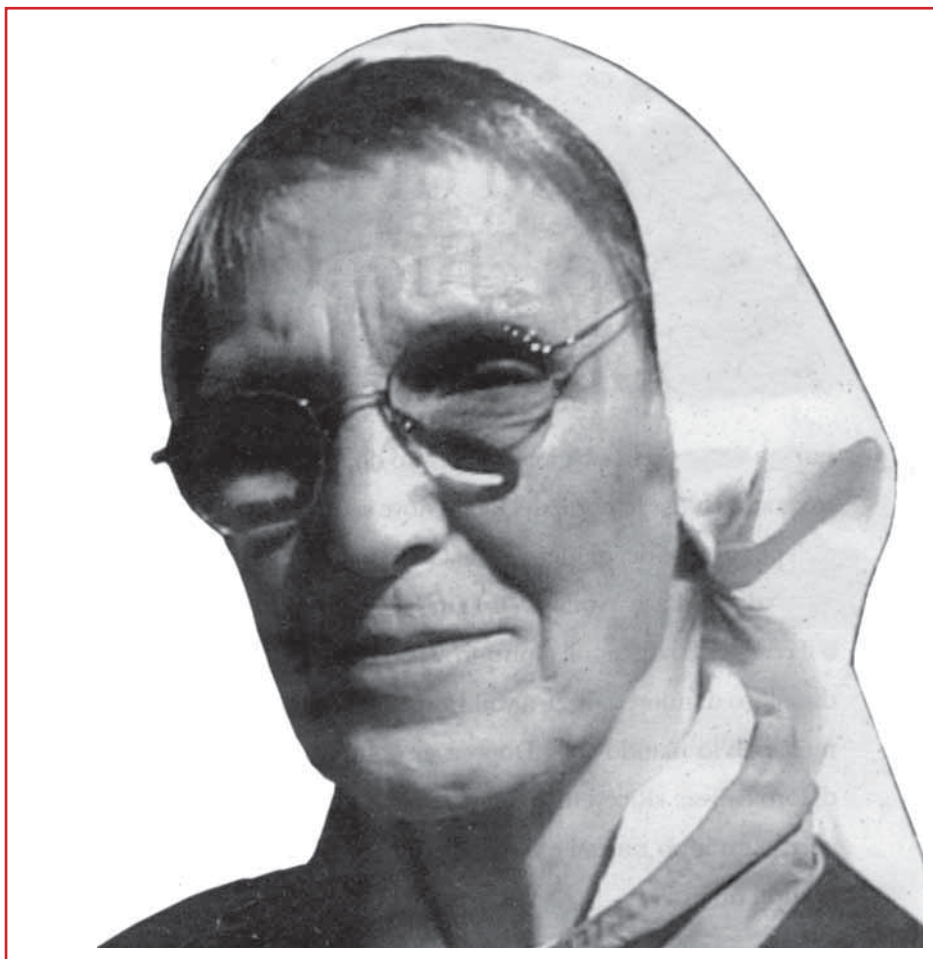
## DONNE CHE FANNO SOGNARE

**Q**ualche anno fa mi capitò per caso di leggere un volume un po' ostico, ma che lasciò qualcosa di dolce e importante nel cuore:

"La teologia della bellezza".

L'autore, di cui non mi ricordo il nome, sosteneva che la bellezza è certamente un attributo di Dio e perciò si può conoscere "il volto di Dio" percorrendo la strada della bellezza. Io concordo totalmente su questa tesi perché convinto che in Dio c'è la fonte e l'apice di ogni valore positivo: quali l'intelligenza, l'amore, la giustizia, la bontà, la sapienza, la forza e quanto di importante e valido noi scopriamo quaggiù. Quindi anche la bellezza è un attributo di Dio. Noi, che ci troviamo a valle del fiume, possiamo essere certi che quanto scopriamo di importante esso deve trovarsi di una quantità e qualità tanto migliore alla sorgente. La bellezza che scopro, fatalmente impoverita da mille limiti quaggiù, deve trovarsi in maniera più alta e più sublime all'apice, cioè in Dio. Forte e convinto di questa tesi qualche tempo fa dissi in un sermone ad un gruppo di signore: "siate belle per essere immagini più fedeli del volto di Dio!" Spero che non abbiano concluso ch'era quindi opportuno andare più spesso dal parrucchiere, dall'estetista, in profumeria o in boutique, ma che curassero invece di è più anche il loro volto interiore per dare a chi le incontrano la nostalgia e il desiderio di Dio! La bellezza di una donna però non si commisura solamente dall'armonia del corpo, ma da tanti altri elementi: quali la tenerezza, la bontà, il coraggio, l'amore, la dedizione al proprio compito nella vita, l'attenzione al prossimo, lo spirito di servizio, l'abnegazione, la chiarezza delle intenzioni o l'apertura e la dedizione ai più infelici.

Per la gente che non sa di teologia e che non riflette su i problemi profondi della vita sono belle solamente, la Bellocchi, Carla Bruni, le top model, e qualche altra, non ha però ancora sfortunatamente scoperto che ha questo mondo vi sono tante altre don-



ne meravigliose impegnate su tutti i fronti, quali: la scuola, la politica, il volontariato, le professioni più varie, la sanità, l'economia, la famiglia, la chiesa. Donne stupende, veramente belle, che incantano, che ti fanno sognare, che ti spingono a cercare la sorgente di tanto splendore e di tanta ricchezza umana. Quando incontri una donna di questo genere, spalanchi gli occhi e il cuore e ringrazi Dio d'aver mandato nel mondo esseri così belli, che ti incantano e ti danno ebbrezza e ti fanno innamorare.

Due o tre settimane fa ho letto su "Il nostro tempo" un ritratto di donna, nata ad Auronzo e due passi dalle tre cime di Lavaredo, Silvia Vecellio, degna di un quadro del compaesano Tiziano Vecellio.

Suora in Brasile, animatrice e cuore di un lebbrosario anticamera dell'inferno ch'è riuscita a trasformare in una moderna struttura ospedaliera in cui sono accolti e curati con amore centinaia di lebbrosi ed è ancora riuscita a coinvolgere in questa bellissima struttura d'amore un intero quartiere

di Torino. Vi presento questa donna perché possiate godere anche voi della sua bellezza e possiate ringraziare il Signore che ce l'ha data.

*Don Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.it

### L'OFFERTA DEL CORO SANTA CECILIA

Sabato 29 giugno il coro Santa Cecilia ha concluso il suo servizio liturgico di animazione alla Santa Messa della Comunità al Centro don Vecchi, o meglio, per i mesi di luglio e agosto non si troverà due volte alla settimana per le prove. Don Armando, ha ringraziato pubblicamente il direttore del Coro signora Maria Giovanna Miele, l'organista signora Dolenz e il violinista Nino Brunello e quindi ha offerto a tutti un rinfresco.

I coristi hanno ricambiato la cortesia mettendo a loro volta a disposizione di don Armando 400 euro, frutto di una colletta interna, perché adoperi la questa somma per i lavori dell'ostello San Benedetto.

## LA SUORA MANAGER DI UN MIRACOLO

**E**state 1969. Una spedizione dell' «Operazione Mato Grosso», una novantina di ragazzi guidati dal giovane salesiano torinese don Aldo Rabino, è in viaggio verso la Bolivia. Il gruppo fa tappa a Campo Grande, la capitale dello stato brasiliano del Mato Grosso do Sul, alle porte del Pantanal amazzonico. Qui due suore italiane, suor Maria e suor Silvia, propongono ai giovani di recarsi a far visita a un lebbrosario che sorge a una quindicina di chilometri dal centro cittadino. «Abbiamo accettato e con un gruppetto di venti ragazzi ci siamo recati in quell'ospedale», racconta don Aldo. «Erano anni che nessun forestiero metteva piedi in quella struttura, tranne le due suore. Abbiamo percorso quei padiglioni di sofferenza lasciati in completo abbandono. Abbiamo celebrato l'eucarestia ed è nata un'amicizia.

Tornati a casa; in tutti noi era rimasta una forte voglia di fare qualcosa e di non lasciarli soli».

Nel 1970, arriva a Campo Grande il primo gruppo di volontari guidati dal salesiano Franco Del Piano: risollemano il lebbrosario, dalla rovina iniziando a realizzare nuove costruzioni. Da allora, dal quartiere torinese di Borgo San Paolo come da Valdocco, ogni anno partono volontari e aiuti per l'ospedale São Julião. Da una Costola dell'Operazione Mato Grosso nasce l'associazione Oasi (Ora amici sempre insieme), con l'obiettivo di aiutare suor Silvia Vecellio nella sua opera a favore dei malati. Quarant'anni fa il São Julião era un luogo di desolazione, un autentico lazzeretto manzoniano. Realizzato nella seconda metà degli anni Trenta, al tempo della dittatura di Getulio Vargas, ospitava nei padiglioni 300 e più persone in condizioni terribili. Case in rovina, latrine intasate e fognature non funzionanti, malati che vivevano tra topi e scarafaggi, circondati dall'immondizia e da un odore insopportabile. Il cibo conservato in latte sotto i letti, le gambe avvolte in coperte per proteggerle dalle mosche. Non un filo d'erba, solo terra rossa. Tutto era secco e ritorto come le membra degli ospiti. Nella sala operatoria c'erano solo una sedia e una scaletta bianca usata per l'amputazione delle dita delle mani e dei piedi. Nell'ambulatorio nessuna attrezzatura.

Oggi il São Julião non è più un lebbrosario, un "deposito di ammalati", ma una struttura sanitaria di prim'ordi-

ne, unico presidio sanitario gratuito in un territorio più grande dell'Italia e il solo ospedale a funzionare davvero (in Brasile esistono solo 35 strutture sanitarie destinate ai malati di hanseniosi e il São Julião è l'unico di tutta la regione del centro ovest): una clinica con 40 posti letto, un centro chirurgico all'avanguardia con quattro sale operatorie, laboratori e ambulatori, un centro per la riabilitazione, un'officina ortopedica e un moderno centro congressi.

Ma anche un punto di riferimento internazionale per la cura dell'hanseniosi e sede di convegni di studio. Un giardino, un luogo di pace dove le persone ricevono cura, attenzione e speranza. Racconta don Aldo Rabino:

«Quando siamo arrivati la prima volta intorno al lebbrosario non c'era nulla: era tutta vegetazione.

Oggi siamo circondati da un bairro, Nova Lima, con oltre 60 mila abitanti. Il Mato Grosso è uno degli Stati maggiormente dinamici anche sul versante dello sviluppo economico e Campo Grande ha superato gli 800 mila abitanti. São Julião non si rivolge solo più ai portatori di hanseniosi, ma a tutti i malati. È una grande realtà, cresciuta molto rapidamente negli ultimi anni. Nel 2005 sono state realizzate 6 mila operazioni chirurgiche, quasi 20 mila Visite ambulatoriali e circa 8 mila ricoveri. Nel 2004 è sorto un nuovo padiglione per le malattie infettive (Tbc e Aids). Inoltre il São Julião ospita una scuola materna, elementare e media intitolata a Franco Del Piano (con 300 alunni). In città sono sorte alcune attività collegate all'ospedale, in particolare il Cedami che è una casa che accoglie i senza fissa dimora o forestieri in difficoltà che necessitano di un ricovero momentaneo e di un pasto caldo: è la Vovo' Tulia, una struttura per bambini abbandonati da 0 a 4 anni in attesa di adozione».

Dal 2004 tutte le estati un gruppo di animatori di Torino, con il sostegno del Comune, viene a Campo Grande per promuovere la scuola sportiva, ovvero corsi di basket e non solo, con lo scopo di coinvolgere i ragazzi che durante le vacanze sarebbero abbandonati a loro stessi e alla strada.

«Dicono che la lebbra non esiste più; ma nel 2003 abbiamo avuto 70 mila casi nuovi e nel 2004 48 mila casi. Nello Stato del Mato Grosso 7 mila casi nuovi, qui in città tra i 600 e i 700. Quindi non è vero che è stata debellata»

## BENEFICENZA

La signora Camuffo ha offerto 50 euro.

La signorina Rita Marchiorello, in occasione del 54° anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Armando, (27 giugno 1954) gli ha messo a disposizione 100 euro per opere di bene.

Una signora di "Carpenedo solidale" ha offerto 60 Kg di riso, 60 Kg di zucchero ed 80 barattoli di salsa di pomodoro per il banco alimentare "dell'associazione".

Suor Silvia Vecellio è una donna magra e ossuta, dal carattere apparentemente ruvido, tenace e ostinata come le montagne del Cadore di dove è originaria (nasce ad Auronzo, nel 1931). A 23 anni si trasferisce a Torino, spinta dalla vocazione a essere suora missionaria tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1959 parte per il Brasile. A Campo Grande c'è una forte presenza salesiana. Inizialmente lavora in un collegio per ragazze ricche, ma non fu per lei. Quando scopre l'esistenza del São Julião, sceglie di dedicare la sua vita ai lebbrosi.

Una santa ma con il piglio dell'amministratrice. Perché gestire un grande ospedale in Brasile non è cosa facile. «Questa struttura richiede dei grossi finanziamenti», spiega suor Silvia, «con meno di 200 mila dollari al mese è impossibile andare avanti. Abbiamo un sussidio che ci proviene dal Sus, il Sistema di salute pubblico! che non copre nemmeno un terzo delle spese. Per una medicazione il Sus versa un real, un real e mezzo, ma il costo per l'ospedale è intorno ai 28-30 reais.

Dobbiamo avere un controllo molto serio sulle spese: questo è forse l'unico ospedale che sappia quanto costa un'operazione chirurgica o il ricovero di un paziente perché tutto viene registrato».

Un momento particolarmente importante nella vita del São Julião e di suor Silvia è il 1991, l'anno della visita di Giovanni Paolo II, che celebra la messa nella chiesetta dell'ospedale. Durante il rito il Papa si alza dalla sedia e si reca tra i malati seduti nelle prime file.

Ne abbraccia uno, che aveva appena terminato la lettura di una lettera.

Quel malato si chiama Lino Villachà. Figlio di un galiziano e di una russa,

contrasse la lebbra all'età di 12 anni. Trascorse la sua vita al São Julião, dove morì il 9 luglio 1994. Suor Silvia tutti i giorni uscendo dal suo ufficio si ferma a pregare sulla sua tomba. «Lino Vilachà ha segnato la mia vita. Lino non aveva le gambe mangiate a causa della lebbra: viveva su una sedia rotelle, si trascinava per terra con delle ventose al posto delle mani. Eppure i suoi scritti sono sorprendenti, perché traboccano di gratitudine, di entusiasmo, di gioia e fiducia nel Signore. Sentire un ammalato di lebbra ringraziare la vita è segno di santità». In una delle sue poesie più belle scriveva: «La marea della vita portò questo mostro invisibile che mi persegui-

ta, notte e giorno, riducendomi a uno straccio umano. Quando io volli allontanarlo, mi schiacciò le mani; quando volli correre, mi tagliò le gambe... Mi limitò le strade, ma sempre trovai una fessura dove passare con quello che mi restava e, anche se io sono, in questo mare di sofferenza, appena una conchiglia nel fondo, farò di questo dolore una perla per il mondo. Non voglio gridare, non maledirò chi mi umiliò, o ebbe pena di me. I miei amici sono la mia forza. E la luce di Dio mi copre di grazia e mi arricchisce d'amore e fede: per questo mi sento completo, anche mancandomi tutto».

*Emanuele Rebuffini*

## GIORNO PER GIORNO



### VUOTI E PIENI

Piccole parrocchie. Frazioni. Gruppi di case che qui si chiamano "viles". Chiese mai grandi, spesso bellissime ed antiche. Numerosissime cappelle e cappelle sparse un po' ovunque e volute nei secoli dalla devozione di questa gente. Dedicate a S. Floriano per chiedere protezione dal fuoco, qui tanto temuto. A Maria Madre Addolorata, ai Santi Anna e Gioacchino suoi genitori, ma soprattutto al Sacro Cuore di Gesù. In questi ultimi anni anche quelli dedicati al primo Santo ladino: il missionario verbita Giuseppe Freinademetz il cui volto, riprodotto in gigantografia o dipinto sul muro, è su tutte le facciate delle case della valle. E poi i mille e mille Crocefissi che ovunque, da secoli, da millenni, o appena intagliati, invitano alla preghiera o a un semplice pensiero. I luoghi abbondano. Mancano invece i sacerdoti. La loro assenza è da tempo cronica emergenza. Ben più grave che da noi. Solo a novembre inoltrato il vescovo di questa diocesi

è stato in grado di nominare un nuovo parroco in sostituzione del non anziano predecessore morto all'inizio di luglio dello scorso anno.

Nuovo parroco che nonostante l'età fa del suo meglio. Bambini, adolescenti, ammalati sparsi nelle varie frazioni, funerali, battesimi (molti), numerosissimi pellegrinaggi e numerosissime processioni negli antichi santuari che in questi monti abbondano, vedono la sua figura sempre in prima linea. Da sempre totale l'assenza di suore la cui presenza, in questi casi, potrebbe essere di grande aiuto. In questi luoghi, più che da noi i laici di buona volontà giocano un ruolo determinante. Paradossalmente la situazione diviene meno pesante in luglio ed agosto quando, con l'arrivo dei molti turisti e con la necessità di aumentare le celebrazioni delle messe festive (fra un paese e l'altro mai più di tre), giungono sacerdoti-villeggianti che aiutano celebrando anche la messa vespertina nei giorni feriali. Nelle altre tre stagioni: messa feriale ogni tre giorni (alle 7,30). Una prefestiva. In una delle due parrocchie. Due domenicali. Vespertina domenicale (tedesco-italiano) solo durante la stagione sciistica. Come siamo fortunati (e viziosi) noi fedeli di pianura! Penso spesso ai missionari, sacerdoti in prima linea. E a questi e ai molti come questi: sacerdoti di trincea. Trincee affollate in cui la loro, è prima, più importante ed anche unica figura in grado di garantire, assicurare quanto alimenta, fa crescere e vivere la Fede. Penso a loro ogniqualvolta folle di alti prelati, vescovi, cardinali, e sacerdoti riempiono saloni e palazzi in questa o quella occasione, visita, cerimonia, solennità. Per quanto importante possa essere il ruolo di ognuno di loro. Per quanto importante e giusto sia onorare Dio, Padre del Cristo dell'Umiltà e della Carità, con numero



**La memoria è la sentinella dello spirito**

*William Shakespeare*

e sfarzo, sono convinta che una "scrematura" di quelle folle e conseguente trasferimento, magari a rotazione, in una delle tante parrocchie di trincea (di pianura o di montagna), aiuterebbe non poco a risolvere l'ormai cronico, grave problema delle assenze sacerdotali in parrocchia. Anche chi oggi affolla saloni o palazzi della Chiesa è stato un tempo giovane sacerdote, portato a quella libera scelta di impegno e rinuncia dallo stesso Amore che ancora oggi lo anima. Perché allora, data l'emergenza, non ripetere l'"Eccomi" di un tempo. Con uguale entusiasmo in maggiore necessità? A maggior gloria di quell'Amore. Per il bene dei fratelli.

### CALMA E GESSO

Sono usciti per decorrenza dei termini. Nel 2004 la loro cattura. E data la loro pericolosità per i numerosi delitti commessi, la carcerazione preventiva. 140 i mafiosi allora arrestati. Per i carabinieri che li arrestarono anni di duro ed impegnativo lavoro. Appostamenti, perquisizioni, intercettazioni. Tutto a conferma di ogni sorta di efferatezza compiuta: corpi sciolti nell'acido o fatti sparire dentro una betoniera in funzione. La giustizia italiana è sempre lenta. Quando vuole lentissima, quasi eterna. I mafiosi di cui sopra sono liberi. Gli ultimi arrestati allora, usciranno il mese prossimo.

L'avvocato del capomafia accusato del maggior numero di delitti ha reso noto che il suo cliente, una volta scarcerato, è stato molto contrariato per non aver potuto raggiungere subito la sua abitazione e rivedere così la moglie. L'ansioso coniuge risulta essere contadino dalle mani pulite... di terra, non di sangue.

A provocare la scandalosa, inaudita, sconsiderata scarcerazione sembra essere la montagna di intercettazioni. Impossibile da trascrivere in soli quattro anni. Dal 2004 è mancato il personale che potesse provvedere alla cosa in tempo utile. Risposte e pretesti che fanno rimanere di gesso qualsiasi individuo di sponga della benché minima quantità di materia grigia.

Il mese scorso un giudice è stato sollevato dall'incarico e il suo nome cancellato (sembra) dall'albo dell'ordine perché ha impiegato otto anni per istruire un processo. La sua calma, ha ovviamente portato alla scarcerazione di fior fior di delinquenti ed assassini. In entrambi i casi la somma buttata alle ortiche per indagini ed udienze preliminari e più cospicua. Nel primo caso supera il milione di €. Ovviamente il tutto pagato da noi contribuenti italiani. La settimana scorsa, ha suscitato giusto scalpore la lettura, da parte dei giornalisti dei vari telegiornali, della lettera scritta da un uomo ingiustamente in carcere da dieci anni. Condannato per omicidio, anche se sempre proclamatosi innocente, è da mesi riconosciuto tale perché scagionato dal vero colpevole in carcere per quello ed altri delitti.

Nonostante il riconosciuto errore da parte delle autorità giudiziarie, che a suo tempo condannarono l'uomo, lui continua ad essere detenuto. Se a noi la cosa appare assurda, per l'innocente diviene crudele sevizia. Il reato da imputare ancora una volta alla magistratura può rias-

## COMPLETATO L'ORGANICO DELLA GALLERIA SAN VALENTINO DEL DON VECCHI MARGHERA

Don Armando, avendo saputo che la dottoressa Lina Tavolin aveva terminato il suo servizio al Centro Polifunzionale per l'infanzia "Il Germoglio" le ha proposto la direzione, assieme al marito dottor Paolo, della nuova "Galleria San Valentino", recentemente aperta presso il Centro don Vecchi di Marghera.

I signori Lina e Paolo hanno accettato il nuovo incarico col solito spirito di servizio che contraddistingue questi coniugi. Ora la direzione della galleria è al completo, poiché funge già da critico artistico il signor Tommaso Dellisanti e da consulente i signori Orfango Campigli e Paolo Baldan. Don Armando si è riservato il compito delle relazioni con la stampa e i mass media. L'avvio è stato veramente sorprendente, infatti già le prime mostre hanno avuto un successo di pubblico e di critica al di là di ogni attesa. Il calendario della mostra è già completo fino tutto il dicembre del 2008. Gli anziani del Centro si sono resi disponibili sia per l'allestimento e lo smontaggio delle mostre e per la guardiana. Dopo la greve estiva, la direzione si riunirà al completo per una verifica e per programmare iniziative speciali che volte a far sì che la Galleria diventi un cenacolo d'arte vivo e positivo nella città giardino di Marghera.

sumersi nel generico termine di colpa di omissione, trascuratezza ed imperizia.

*Luciana Mazzer Merelli*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

**LUNEDÌ**

Oggi ho rivisto don Marco, il giovane cappellano che per 11 anni fu mio collaboratore a Carpenedo.

Era venuto a celebrare al funerale di un suo anziano pro zio.

Don Marco fu spostato da Carpenedo 5 anni fa, con una decisione inaspettata e almeno per me incomprensibile, per destinarlo a laurearsi in serbo e russo, a Ca' Foscari, l'università di Venezia. La motivazione più razionale, ma pur sempre campata in aria, secondo il mio limitatissimo giudizio, fu quella in cui si diceva, che essendo Venezia quasi una cerniera tra l'Europa e i Balcani, il nostro Patriarca aveva bisogno di un esperto che gli facesse da consulente in questo settore.

Questo discorso mi sembrò che ci portasse ai tempi della Serenissima, tempi in cui Venezia giocava un ruolo di grande potenza in questo scacchiere dell'Adriatico.

Ma ora non è più così.

Comunque può darsi che il nostro



Patriarca abbia avuto motivi ben più validi e realistici per giocare cinque anni di vita di questo giovane prete. Era da tempo che non vedevo don Marco e fui quasi sorpreso del suo

aspetto e del suo modo di fare: il piglio, la voce, la decisione erano sempre gli stessi, ma il suo barbone alla Fidel Castro e la sua capigliatura, un po' più abbondante di quando si autorasava, erano tutte decisamente brizzolate; una testa e barba tutta pepe e sale, o meglio più sale che pepe.

Abbiamo celebrato messa assieme, ed io fui edificato della sua pietà e della attenzione per le parole e i gesti sacri compiuti con calma e precisione.

Dopo messa ci fermammo un po' a chiacchierare piacevolmente, mi parlò della Russia che ha visitato più volte, dei cattolici, pochi e sperduti in quell'immenso Paese, degli ortodossi impreparati a rispondere a quella struggente ed appassionata richiesta di sacro che è seguita alla liberazione del giogo marmista.

Penso che don Marco finirà per insegnare in qualche ateneo religioso, spero che faccia bene e sia contento, ma io non lo invidio.

**MARTEDÌ**

Secondo una logica di ordine politico questo sarebbe anzi è il tempo meno opportuno per fare un qualcosa a favore degli extracomunitari. L'opinione pubblica certamente influenzata dai mass media, che hanno enfatizzato a dismisura certi fatti di sangue dei quali sono stati purtroppo protagonisti degli extracomunitari, vive un momento di particolare xenofobia verso gli stranieri poveri e in particolare verso i rumeni, gli albanesi e gli zingari.

E' certo che l'invasione di extracomunitari crea dei problemi per il nostro Paese, ed è altrettanto certo che alcuni di loro, ma pur sempre una esigua minoranza, s'è resa colpevole di ruberie, delitti, stupri e violazioni delle nostre leggi. Credo però, che se consideriamo la condizione sociale da cui provengono, lo stato di estremo bisogno in cui vivono, il generale senso di rifiuto e lo sfruttamento ai quali sono sottoposti, non dico che certi comportamenti sono giustificati, ma certamente comprensibili si.

In questo clima proporre alla Città una struttura, che in ogni caso si ridurrà ad un gesto simbolico di accoglienza, di fraternità e di riconoscenza per quanto questa gente che proviene da paesi in miseria fa per i nostri vecchi e pur di sopravvivere s'adatta ai lavori più umili e gravosi, accettando salari inadeguati e condizioni di vita spesso miserrime, credo sia talmente importante da non poter sperare neppure un centesimo di euro.

Credo che anche il mondo della politica, che rincorre sempre il consenso, avrà grosse difficoltà di stanziare

somme vistose per questo progetto. D'altronde chi crede e si nutre di valori certi, ed ha compito di profezia non può sottrarsi al dovere di perseguire l'obbiettivo, anche a costo di rimanere solo, incompreso e forse anche osteggiato.

Il giorno dopo che il Gazzettino ha dato notizie del progetto, già un paio di cittadini sono venuti ad espormi le loro preoccupazione! Non sarà però il pericolo di impopolarità a fermarmi. Non avrei più il coraggio di guardarmi allo specchio se facessi questo.

### MERCOLEDÌ

Ogni tanto, come capita a tutti i vecchi, mi lascio andare ai ricordi di tempi lontani. Normalmente emergono dalla mia memoria episodi e situazioni che mi hanno coinvolto fortemente, e che hanno creato momenti di forti emozioni.

Qualche giorno fa, in relazione a discorsi preoccupati per la strisciante secolarizzazione per cui molte persone sembrano assolutamente insensibili al fenomeno religioso, mi sovvenne lo stato d'animo, pressoché angosciato quando intorno a 1955, il mio parroco monsignor Mezzaroba, prete zelantissimo e forse anche un po' più, era preoccupato per la salvezza eterna di un vecchio liberale morente.

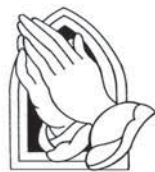
Pensando che io, prete appena sforato, avrei avuto modi e argomenti più persuasivi dei suoi, mi chiese di andare a casa di questo signore notoriamente lontano da Dio e più lontano ancora dalla chiesa.

A quel tempo ero cappellano ai Gesuati; suonai la campanella, era ancora di quelle col tirante di ferro.

L'ammalato di tisi stava all'ultimo piano, la tirai una volta ancora ma non mi rispose nessuno.

Ero tentato d'andarmene, avevo un pretesto per evitare un incontro che paventavo. Poi mi prese lo scrupolo d'essere un prete poco zelante. Tirai ancora una volta, standomene nella calletta con la testa all'insù. S'affacciò una anziana signora dal balcone in alto e mi chiese cosa volevo, gli risposi alzando la voce che desideravo visitare il signore ammalato. Chiuse la finestra e comparve poco dopo dicendomi che il fratello non aveva bisogno di preti, mene stetti fermo quasi i miei piedi fossero di piombo, da un lato rasserenato di non dover affrontare un discorso difficile per cui non mi sentivo preparato, e dall'altro lato preoccupato che questo signore morisse senza sacramenti. Ora i preti specie i più giovani pare non abbiano più queste preoccupazioni. Io invece mi porto dietro da più di mezzo secolo questo ricordo, e talora dico

## PREGHIERE semi di SPERANZA



**PER SERVIRTI, PER VIVERTI**  
Abbi pietà di me.

Abbi pietà dei miei sforzi, così che io davanti a te, con amore e fede, in giustizia e povertà, possa seguirti in disciplina, lealtà e coraggio, e incontrarti nella quiete.

Dammi un cuore puro per vederti, un cuore Umile per udirti, un cuore d'amore per servirti, un cuore fedele per viverti.

Tu, che io non conosco ma a cui appartengo.

Tu che io non afferro ma che mi hai consacrato al mio destino.

Tu..

*DAG HAMMARSKJOLD*  
(JONKOPING, 1905 - NDLA, 1961)  
*politico e diplomatico svedese*

Se Dio ha Pietà della debolezza e accetta gli sforzi, diventa possibile seguirlo in ogni prova della vita e avere un incontro con lui nella quiete del riposo e della meditazione. Chiediamo un cuore puro, umile, pieno d'amore e fedele. L'«io» s'incontra col «tu»: non ti conosco, ma sono tuo; non ti afferro, ma a te devo il destino che rende sacra la mia propria vita.

ancora una preghiera per quel mangiapreti.

### GIOVEDÌ

Attualmente si contano sulle dita di una mano i preti che insegnano religione nella scuola pubblica; ai miei tempi invece a scuola insegnavano solamente preti; di laici insegnanti di religione credo non ce ne fossero punto. La grande parte dei sacerdoti insegnava alle scuole medie, io invece cominciai di brutto appena prete, alle superiori.

Cominciai alle tecniche del Volta, poi alle superiori delle commerciali, un anno insegnai al Pacinotti al tempo in cui era preside l'ingegner Zuccate, capo della segreteria l'onnipotente Maria Bolognesi e bidello un signore che tutti chiamavano "vicedio" tanto comandava e si faceva rispettare ed obbedire. A quel tempo non c'era posto per "il bullismo". Mi destinarono

alla sezione dei chimici. Ricordo ancora come mi accolse il preside, che da giovane era stato scout.

"Reverendo, io non ho bisogno di un professore di religione, ma di un assistente religioso per i miei ragazzi!" Feci del mio meglio per accontentarlo, anche perché la pensavo allo stesso modo. In quel tempo il Pacinotti era una scuola di avanguardia, una specie di mini università ove i ragazzi cambiavano classe anche a seconda della materia. Penso che ci fossero 12-15 classi di chimici, in maggioranza ragazzi, ma c'era fin d'allora qualche ragazza.

Mi impegnai molto e mi costava alquanto le lunghe ore di lezione; i ragazzi erano non privi di problemi.

La fatica però non fu vana e continuo anche dopo mezzo secolo a raccogliere qualche frutto della fatica e della semina di un tempo tanto lontano.

Qualche giorno fa è venuto a trovarmi per parlarmi di fede "un ragazzo" d'allora facendomi capire che la strada del ritorno l'aveva imparata fin d'allora da un giovane prete inesperto ed io aggiungo ora, convinto di girare a vuoto e di non combinare nulla.

### VENERDÌ

I Miei tormentoni interiori non riesco sempre a tenermeli dentro, ma spesso tracimano e sono quasi costretto a confidarli a qualcuno, forse per cercar comprensione e conforto. Questa volta la preoccupazione m'è nata dalla pubblicazione del diario. Ci ho pensato mille volte prima di darlo alla stampa. Temevo che l'operazione suonasse come volontà di protagonismo, temevo non avesse proprio nulla di utile e di interessante da offrire, temevo la critica dei confratelli, temevo infine che, nonostante i "rammendi" grammaticali e di sintassi della signora Laura Novello, vi si annidassero strafalcioni di ogni genere.

Poi spinto dall'insistenza di amici e dal fatto che la ditta Busolin m'offriva il costo della stampa e non da ultimo soprattutto dal desiderio e dalla convinzione che ognuno deve dare il suo contributo peculiare alla vita della comunità a cui appartiene, mi sono deciso.

Io non mi ritengo nè un contestatore nè un tradizionalista, ne un prete allineato, nè un'espressione della fronda, però ritengo, come ho ribadito in maniera chiara nella presentazione del volume una voce "libera e fedele" che sente il dovere di dire pubblicamente quanto la sua coscienza gli impone.

Il mio pensiero non è enciclica ne tanto meno dogma perciò confratelli e

fedeli ne possono fare l'uso che credono, però la mia è una voce libera di una persona che ha dedicato tutta la sua vita per la comunità in cui vive e perciò sente prima del bisogno il dovere di dire la sua su aspetti grigi, ingessati, sclerotici, e per nulla incidenti sulla coscienza del Popolo di Dio.

Una "congiura di palazzo" ne ha fatti stampare mille copie, un numero enorme per un volume del genere, però vedo che vanno via e che più d'uno mi ringrazia.

#### SABATO

**U**na delle massime che ritornavano, frequentemente quando sedevo sui banchi della scuola, era la seguente "Repetita juvant" giova ripetere la verità, gli insegnamenti.

Io non so bene se mi rifaccio a questa massima per convinzioni d'ordine psicologico e pedagogico o perché il mio patrimonio culturale è così scarso da dovermi rifare a quelle poche cose che ho imparato.

Mi par di aver ribadito ancora nelle prediche, negli articoli o in queste riflessioni intime quanto io sia lontano dal confidare sul portento, sul magico o semplicemente su tutto quello che sa di eccezionale. Io credo fermamente che ogni risultato in qualsiasi settore si fondi sul quotidiano, su un lavoro costante, assiduo che si rifà alla normalità.

Non che neghi l'opportunità di certi eventi straordinari, questi fanno emergere ricchezze acquisite piano piano quasi senza accorgersi, possono dare un pizzico di soddisfazione, di entusiasmo, sentimenti che non fanno mai male, però essi devono sempre presupporre un lavoro umile, faticoso e continuativo.

Si sta concludendo a Mestre una fase importante della visita pastorale.

Penso di frequente alla fatica del nostro Patriarca dei suoi collaboratori e dei parroci che la "subiscono" e talvolta ho l'impressione che "si sia presa troppo presto la volata" tanto d'arrivare spompati e forse anche con un pizzico di delusione, concludendo con un po' di dubbio "tutto qui?" La visita pastorale è certamente un evento importante che ha la sua validità per verificare la situazione, per incoraggiare, per aprire orizzonti nuovi, è però pressoché inutile se non continua il lavoro faticoso e monotono del quotidiano, grave se non si instaura un rapporto ed una presenza quasi settimanale tra vescovo e comunità parrocchiale, L'evento visita si sgonfierebbe come un palloncino alla puntura di una spillo.

## SPACCIO DI FRUTTA E VERDURA

I signori Lolli e Giorgio si recano al mercato generale di frutta e verdura di via Torino, col "Doblò" acquistato dalla fondazione, tre volte alla settimana per farsi donare frutta e verdura per i 300 residenti nei Centri don Vecchi

#### DOMENICA

**Q**ualche giorno fa ho partecipato alla cena di addio di una mia cara e generosa collaboratrice a cui debbo una riconoscenza eterna per aver trasformato in otto anni un rudere di asilo infantile in un modernissimo ed efficiente centro polifunzionale per l'infanzia, ma soprattutto per avermi letteralmente salvato in un momento tragico della mia vita di parroco.

S'era scatenato improvvisamente quasi dal nulla, non dico un temporale, ma un "uragano".

Mi si accusava di aver mandato via le suore dell'asilo e perciò s'erano indette assemblee infuocate per farle

ritornare, non essendo riusciti i genitori più esagitati nel loro intento, cominciarono a piovere secondo un piano concentrato il ritiro a grappolo dei piccoli alunni della scuola materna.

Mi parve che il cielo mi cadesse addosso!

Scrissi a decine e decine di congregazioni religiose, che si occupano dell'infanzia, però senza alcun risultato; capii allora che le suore sono probabilmente una specie in via d'estinzione!

Spuntò allora come dal cilindro di un prestigiatore la figura del vecchio scout Andrea Groppo, il quale diede avvio ad una riforma strutturale ed organizzativa che trasformò in poco tempo la vecchia scuola materna adeguandola ad un progetto avveniristico che prevedeva l'asilo nido integrato, il parco giochi per l'infanzia, lo zoo, la cascina per le feste, la messa a norma dell'impianto elettrico, di riscaldamento, della cucina. Tutto questo però era importantissimo, ma non ancora sufficiente; occorreva la figura di una educatrice, giovane, competente, innamorata dei bambini, titolata soprattutto disponibile. Avvenne il secondo miracolo; arrivò la signora Lina Tavolin, appena in pensione dal suo insegnamento di lettere nella scuola media, che possedeva tutte queste qualità ed altre ancora. Questa donna della "Provvidenza" in otto anni senza chiedere un centesimo ha fatto della vecchia scuola materna il centro per l'infanzia più amato di Mestre.

Se non avessi altri motivi per credere nella Provvidenza e nei miracoli queste sarebbero le prove "ad abbrodantium!".

## — PARE NON CI SIA PIÙ LIMITE —



*L'incontro ha scelto di presentare le persone e le situazioni più nobili della vita di questa nostra società e rimarrà fedele a questa linea!*

*Il nostro periodico però vive in questo nostro mondo e non può non denunciare il degrado umano, morale e spirituale espresso dalla classe politica che dovrebbe rappresentare il fior fiore del nostro Paese. Riportiamo un articolo pubblicato recentemente da "Famiglia Cristiana", settimanale di ispirazione cristiana che si caratterizza per il suo buon senso e la sua moderazione. In questo articolo si denunciano fatti e comportamenti che non ci possono lasciare indifferenti e ci spingono a chiedere perlomeno ai parlamentari cristiani che militano in qualsiasi partito dello schieramento politico presente nel Paese, ad offrire testi-*

monianze di vita, di scelte al messaggio di Cristo e non allo squallore morale e civile denunciato in questo articolo di Famiglia Cristiana. Chiediamo testimonianze concrete che ci permettano di sperare in uomini politici migliori e degni della nostra fiducia.

La Redazione

## IL PAESE VA SEMPRE PIÙ A FONDO

Come raddrizzare la rotta, a un Paese come il «nostro? Come, se non tornando a governare sul serio, con un senso condiviso del bene comune, smettendola con gli scontri inutili e di bottega, ma anche coi compromessi a ogni costo?». Da qui parte il nuovo libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo (La deriva), che si appresta a bissare il successo de La casta. Dopo i privilegi dei politici, è il turno dei disastri della «cattiva politica». In Italia per fare un ponte di 81 metri impieghiamo il triplo dei cinesi, che ne fanno uno di 36 chilometri sul mare; un'impresa deve sottostare fino a 233 scadenze l'anno; i processi sono rinviati a febbraio 2020. Tre esempi di una gigantesca macchina clientelare, che paralizza il Paese, complici i sindacati.

Qualunquismo sull'onda dell'antipolitica di Grillo (che con gli insulti si è fatto un impero economico)? Può darsi, purché non sia un alibi per le gravi responsabilità dei politici, che non sono mai chiamati a rispondere della loro inettitudine. Ormai, nelle classifiche, l'Italia è in testa solo per inefficienza, costi, sperperi e privilegi. Se in ogni professione è richiesta una buona preparazione, perché ai politici nessuno chiede nulla? Eppure, hanno in mano le sorti del Paese. È vero, col voto possono essere mandati a casa, ma solo a fine legislatura.

È così assurdo proporre un test attitudinale anche ai politici? A che servono più di mille parlamentari? Potrebbero bastarne una trentina, che sono poi quelli che effettivamente «contano», come ha detto Berlusconi? E gli altri? Spesso non conoscono nemmeno le leggi che votano. Di certo, non si troverà a disagio in questo Parlamento neanche Marianna Madia, del Pd, che porta in dote la sua inesperienza.

Un proverbio siciliano dice: «Se non hai né arte né parte, in politica joca ti le carte». Come a dire che la politica è una buona soluzione per nullafacenti o, comunque, per «sistermarisi». C'è, infatti, chi si mette al riparo dalla giustizia, come Renato Farina,

l'agente «Betulla», radiato dall'Ordine dei giornalisti, o l'ex comandante della Guardia di finanza, Roberto Speciale, noto per feste faraoniche e pesce fresco che vola su aerei militari; e c'è chi si garantisce un futuro tranquillo, come Pecoraro Scanio che, a 49 anni, «toglie il disturbo» con una «modica» pensione di 9.000 euro al mese, in un Paese dove 1.800.000 pensionati sopravvivono con meno di 500 euro.

Se non possiamo stare senza politica, che sia almeno una «buona politica», onesta e competente. E invece? I politici si arricchiscono a man bassa, senza pudore e vergogna, e l'Italia, sempre più povera, va alla deriva. Ricordava Aldo Moro, raro esempio di politico sobrio: «Questo Paese non si salverà, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere». Ma che sen-

so del dovere ha chi non rinuncia a un solo privilegio, o trova modo d'aggirare le leggi? Se un cittadino smette di pagare i contributi, li perde; ai parlamentari, se la legislatura si interrompe in anticipo, vengono rimborsati. In Sicilia, i 41 ex parlamentari regionali non rieletti verranno liquidati con due milioni e mezzo di euro (Totò Cuffaro, ex presidente della Regione, va al Senato con 160.000 euro di liquidazione). Tutti gli ex deputati siciliani beneficeranno poi di 6.400 euro per spese relative a un non meglio precisato «aggiornamento culturale».

Se il nuovo Governo vuole combattere gli sprechi, faccia subito una legge che annulli, con effetto retroattivo, i contributi a quei partiti che, dopo le elezioni, non sono più in Parlamento. Sarebbe un bell'inizio.

da FAMIGLIA CRISTIANA

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

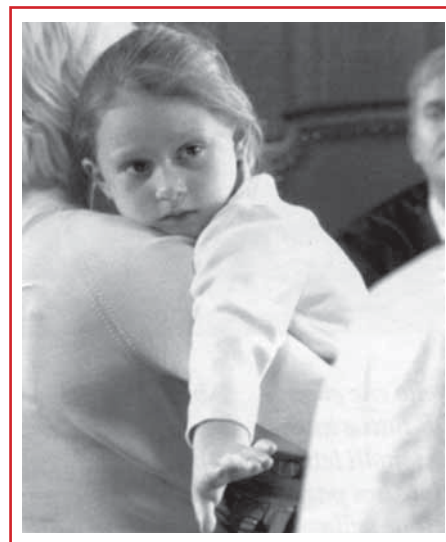
### IL MOSTRO

Un figura alquanto insolita e minuscola apparve per la prima volta, moltissimi secoli fa, in un cimitero fuori mano. Girovagava, durante la notte leggendo avidamente i nomi dei defunti sulle tombe, la loro data di nascita e quella della loro morte e provava piacere soprattutto nel sostare accanto a quelle dei bambini. Si nutriva di odio, non gli era concesso farsi vedere, riusciva solo a gioire per le disgrazie altrui che ascoltava raccontare dai parenti mentre se ne stava nascosto nelle cappelle chiuse da molto tempo.

Era un essere perfido e cattivo: era il Male.

Mano a mano che i secoli passavano si fece più spudorato ed iniziò dapprima a cambiare forma diventando molto più grande per poi cominciare a girovagare anche alla luce del giorno. Si accorse ben presto che le persone non lo vedevano e continuavano a muoversi, a parlare come se lui non fosse presente e questo lo rese ancora più arrogante.

Un giorno vide, accanto ad una tomba, un uomo con in mano un mazzo di fiori. Lo guardò accovacciarsi per cambiare l'acqua nel vaso accorgendosi dai suoi movimenti che era nervoso ed allora decise che era giunta l'ora di prendere parte attiva nella vita di questo mondo. Gli si avvicinò, assumendo sembianze umane, e gli chiese se poteva prestargli l'annaffiatoio. Alla risposta affermativa della sua preda iniziò a porgli discretamente alcune domande e venne a sapere che lui non aveva mai amato la suocera che era appena morta anzi l'aveva sopportata per molti anni solo perché aveva tanti soldi ma quando era morta la vecchia aveva



lasciato in eredità tutti i suoi beni alla figlia che era simile a lei. Il mostro asserì che non lo trovava giusto perché sicuramente anche lui aveva contribuito al benessere della defunta e gli suggerì altre cose ancora che alimentarono il fuoco della discordia così che quando questi tornò a casa iniziò a litigare furiosamente con la moglie anche solo per futili motivi.

Il Male si divertì molto alla sua prima esperienza di contatto malefico con l'essere umano e continuò così. Ogni giorno si divertiva a spargere i semi della discordia, dell'odio, dell'avidità e del vizio in genere. Dopo qualche tempo però non si accontentò più di rimanere confinato in quel posto sperduto e decise così di uscirne per portare il male nel mondo. Non era la prima volta che faceva il suo ingresso in grande stile tra gli uomini



## I MAGAZZINI S. MARTINO E S. GIUSEPPE HANNO BISOGNO DI VOLONTARI

L'attenzione delle persone, che versano in difficoltà economiche, nei riguardi dei magazzini San Martino e san Giuseppe gestiti dall'associazione "Carpenedo solidale", non diminuisce col tempo, ma invece cresce in misura esponenziale. C'è necessità di nuove e nuovi volontari, che si mettano a disposizione anche solamente un pomeriggio per offrirsi telefonicamente al numero

**041 5353204**

chiedendo di Danilo Bagaggia responsabile del suddetto magazzino. E' aperta tutti il giorni.

La segreteria telefonica-lasciare un messaggio il proprio numero, e sarete richiamati.

Si ricorda che il magazzino è chiuso dal 1° al 23 agosto per ferie.

anche se poi ne era stato scacciato ed era stato relegato in quel piccolo cimitero dove non poteva fare danni ma ora che era di nuovo libero poteva spargere ovunque il suo malefico seme.

Fu così che in tutto il mondo gli esseri umani iniziarono a litigare tra di loro, ad odiarsi, le famiglie si disgregarono e gli stati dichiararono guerra ai loro vicini.

Il Male stava dilagando.

Una notte provò nostalgia per la sua vecchia dimora e vi tornò. Notò subito una tomba nuova: era quella di una mamma che, per salvare il bimbo da lei tanto desiderato, non aveva accettato di ricevere le cure che l'avrebbero salvata da una malattia invasiva. Morì e sulla tomba venne posta una statua che raffigurava una mamma con in braccio un neonato. La fotografia posta sulla lapide raffigurava un volto giovane e dolce ed il Male la odiò per l'amore che aveva donato al suo prossimo mentre era in vita e decise di recare sofferenza al bambino che era stato tanto amato ancor prima di nascere e si mise in viaggio. Lo trovò e si divertì a tormentarlo. Il piccolo iniziò a dimagrire, a soffrire di mille malattie che i medici non riuscivano a curare ed il padre era disperato.

Rimaneva tutto il giorno al capezzale del figlio pregando la moglie di proteggere il loro bambino. Il Male rideva del dolore dell'uomo e gli provocava incubi tremendi sussurrandogli che niente e nessuno poteva salvare il frutto dell'amore suo e di sua moglie.

Il Male però non sapeva di dover fare i conti con una Madre che aveva sacrificato la sua vita.

Lei arrivò accanto al capezzale del figlio e gli parlò durante il sonno cantandogli una ninna nanna per calmarlo, infine lo toccò ed il bimbo guarì.

Il Male si infuriò e sparse dolore e sofferenza in tutto l'ospedale ma la Donna entrò nella mente dei medici suggerendo le giuste terapie e tutti i pazienti si salvarono.

Il Male uscì allora dal luogo di cura ed alitando sulla gente che incontrava faceva in modo di portare loro angoscia, paura ed invidia ma la Donna annullò tutti i suoi malefici.

Il Male rivolse la sua attenzione ai capi di stato per fomentare una guerra che avrebbe portato distruzione e morte ovunque ma la Donna, entrando nella mente degli statisti, calmò il loro odio e la pace venne stipulata ovunque.

Il Male allora si rivolse a tutti gli elementi della natura e tremende tempeste ed uragani iniziarono a portare distruzione ovunque ma la Donna parlò ai venti, al mare, al sole e a tutto ciò che poteva diventare un'arma di distruzione e tutto si acquietò, tornò la calma e sul mondo il sole riprese a splendere ed il vento a spirare come una brezza carezzevole.

Il Male piano piano si dovette ritirare sotto terra perché la Donna lo aveva sconfitto in ogni occasione ed in ogni luogo e questo accadde perché il Male non sapeva che l'amore lo può sconfiggere ovunque lui si presenti.

L'amore è l'arma più potente che sia mai stata donata da Dio all'uomo ma sfortunatamente è un'arma che non viene usata molto spesso.

*Mariuccia Pinelli*

## Il quinto VANGELO

*Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù*

### PADRE MARIANO, IL VANGELO IN ONDA



*Questo frate francescano ha scoperto ed aperto una strada nuova ed efficace per evangelizzare gli uomini del nostro tempo. Purtroppo ben pochi preti l'hanno seguito adoperando la radio, la televisione, e i giornali per raggiungere il maggior numero di persone possibili per proporre loro il messaggio di Gesù.*

*Il buon Dio non ha creato e messo a disposizione questi strumenti di comunicazione solamente per i mercanti, i politici, gli imbonitori, ma soprattutto li offre ai suoi discepoli perché li adoperino per la salvezza dell'umanità!*

È stato il cardinale Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, a rendere omaggio a padre Mariano, il volto cappuccino della televisione degli anni Sessanta e Settanta. Durante la Messa in una chiesa dell'Immacolata Concezione di via Veneto completamente gremita, in occasione del 36° anniversario della morte del frate (27 marzo 1972), il cardinale ha ripercorso la vita e l'esperienza di Paolo di Roasenda, padre Mariano appunto, sottolineando quanto «profetica» fosse la sua «capacità» di rivolgersi al vasto pubblico dallo schermo televisivo. Un grande comunicatore e divulgatore del Vangelo di cui oggi siamo in grado di apprezzare meglio le capacità, frutto di una accurata preparazione culturale, spirituale e umana. Nato a Torino nel 1906, Paolo Roasenda conseguì, la laurea in lettere classiche e fu iscritto all'Azione cattolica. Insegnò a Torino e a Roma nei licei classici; fu presidente nazionale della Gioventù romana di Azione cattolica durante il periodo fascista. Poi la vocazione adulta: a 34 anni si fece cappuccino prendendo il nome di padre Mariano da Torino. Dopo la laurea in teologia e l'ordinazione, la sua attività si svolse nel convento di via Veneto a Roma, prima come cappellano in diversi ospedali finché, dal 1955 al 1972, fu scelto per condurre le prime trasmissioni religiose in radio e poi in televisione. A queste affiancava le risposte alle numerose lettere che riceveva, pubblicate sull'allora «Radio-corriere Tv».

L'interesse per padre Mariano e la sua

attività è ripreso con particolare vigore dal 2006, durante le celebrazioni del centenario della nascita, che hanno visto un fiorire di iniziative e convegni di studio sull'opera e sul linguaggio del frate. Per l'occasione è stato compiuto anche un lavoro di attenta ricerca negli archivi dei Cappuccini e della Rai, per trovare testimonianze e filmati. La Nova-T, centro di produzioni audiovisive e multimediali dei Cappuccini italiani, ha realizzato il documentario «Non sono una soubrette», che ricostruisce l'importanza dell'opera di padre Mariano, la sua ricerca linguistica, attraverso la riproposizione di parti dei suoi interventi televisivi, le testimonianze di quanti lo conobbero - da Sergio Zavoli a monsignor Francesco Gioia - ed inoltre analisi di semiologi e critici televisivi sulla sua efficacia comunicativa. Il documentario è stato riproposto recentemente da Sat 2000 ed è inserito nel dvd «Padre Mariano. Il Vangelo in onda», che contiene anche diversi contributi extra (tra gli altri, una biografia in breve e una puntata intera della sua trasmissione «In

Famiglia»).

Il cardinale Ugo Poletti nel giorno dei funerali, il 29 marzo 1972, lo ricordava come «l'amico degli umili i quali capivano ciò che lui diceva, l'amico degli afflitti che nelle sue parole trovavano consolazione e incoraggiamento, l'amico degli smarriti e degli incerti che ritrovavano ancora la ragione di vivere, di lottare e vincere». L'11 maggio 1991 si è conclusa la fase diocesana della Causa di beatificazione e il 22 gennaio 1993 la Congregazione delle cause dei santi ne ha confermato la validità giuridica. Il 15 marzo, è stato promulgato il decreto che riconosce le «virtù eroiche» di padre Mariano, ulteriore passo avanti sulla via della beatificazione. Adesso la Curia generale dei cappuccini è al lavoro per la verifica di due guarigioni dovute alla sua intercessione, per completare l'iter verso la beatificazione. La sua tomba, anche a distanza di tanti anni dalla morte è tuttora mèta di un pellegrinaggio ininterrotto di molti fedeli.

Fabrizio Mastrofini

## PASTORALE DEL LUTTO

“Ricordatemi così: serena e sorridente “

Graziella ha lasciato questo mondo a 54 anni non ancora compiuti. Io non ho avuto il piacere di conoscerla personalmente, ma mi è capitato tra le mani un suo scritto a un'amica, glielo mando perché può essere di aiuto e conforto a tanti lettori.

Questa lettera, pur essendo permeata di un dolore profondo per la sua esperienza di sposa e madre che vede la vita volgere inesorabilmente al tramonto, offre però una limpida speranza e parole di conforto per tutti coloro che l'hanno conosciuta e le sono stati vicini, e che per lei hanno offerto continue preghiere al Signore.

Le trascrivo il testo, cui era allegata anche una sua foto e un ricordo, con questa scritta: “Serena e sorridente: ricordatemi così”, Graziella.

“Cara Anna, desidero salutare te e tutti gli amici della Caritas, e ringraziarvi per essermi stati vicini in questo difficile periodo della mia vita.

Il fatto che le vostre preghiere non abbiano ottenuto la guarigione, neanche temporanea, fa parte di quei misteriosi progetti che Dio ha su ciascuno di noi, che non capiremo mai.

Le preghiere, comunque, mi sono servite ad affrontare la malattia senza disperarmi o deprimermi, sono sempre stata cosciente di quel che avveniva in me.

Non voglio che siate tristi, perché



io non lo sono, anche se ogni tanto mi prende il “magone”, soprattutto quando penso che, in primavera, si sposerà mio figlio Roberto e io non sarò presente. Mio marito nel giro di poco tempo si ritroverà da solo, in una casa troppo grande per lui.

Ricordatemi com'ero prima della malattia: sempre contenta, con tanto amore per la vita, il prossimo e il mondo intero.

Avrei voluto restare ancora in questo meraviglioso mondo, non so se ho speso bene i miei talenti.

Spero che il buon Dio sia comprensivo e misericordioso. A voi, che siete ancora in tempo, dico: “Fate, fate... usateli i vostri talenti!”. Vi saluto con affetto, gustate ciò che la vita vi dona e amatela tanto.

“Non dimenticatemi. Graziella”.

## IL VECCHIO BERSAGLIERE

**Pubblichiamo la testimonianza sana, di questo vecchio bersagliere. Il signor Delfino non è un uomo destinato ad una pala di altare, ed è forse bene che non abbia questo malinconico e solitario destino! Però questo bersagliere, dalla vita sana, con una filosofia appresa al catechismo della parrocchia e con principi ed una prassi si vita che sgorgano da un cristianesimo per gente comune, può essere un punto di riferimento sicuro per la gente senza grilli per la testa, senza spiritualità macchinose e complicate, ma tutte tese, come è giusto, a vivere degnamente rispettosi della propria coscienza e del prossimo che ci sta accanto.**

La Redazione

**Bersagliere Borroni  
110 anni di ottimismo:  
«Ragazzi, viva la pace»**

È l'uomo più anziano d'Italia, ha visto la rotta di Caporetto e la rivincita di Vittorio Veneto. Ma il suo ricordo più bello? «Facevo il chierichetto»

Dei tre secoli in cui è vissuto qual è il momento che ricorda con più emozione? «Quando facevo il chierichetto. Ero bambino, alle 5 l'Ave Maria, mezz'ora dopo la Messa, poi a scuola, tutte le mattine»... Sconcerta, a tratti, parlare con l'uomo più anziano d'Italia, Delfino Borroni, già entrato fieramente nel suo centodecimo anno di età, ultimo testimone vivente della rotta di Caporetto del 1917, Cavaliere di Vittorio Veneto, eroe della Prima guerra mondiale e in un certo qual modo anche della seconda, «quando lavoravo in ferrovia e conducevo il Gamba de Legn', che un giorno del '44 fu bombardato. I passeggeri morirono quasi tutti e io fermai la corsa per salvare i sopravvissuti...». E soprattutto eroe della resistenza in vita, con quella data

di nascita ben piazzata in un quasi archeologico 1800: «Sono nato il 23 agosto 1898, tre secoli fa, a Turalo Bordonne, vicino alla Certosa di Pavia». Ci accoglie circondato da alcuni dei suoi figli (quattro ancora in vita), nipoti (sette) e pronipoti (tredici), e subito mette in chiaro una cosa: «Non ho problemi d'udito e non mi stanco a parlare». Anzi, guai ad andare subito al sodo e chiedergli di quella Caporetto che per noi non è già più storia recente ma epica da film in bianco e nero e foto seppiate: «Caporetto è alla fine, prima c'è tutta Asiago!», frena il bersagliere, nato nella Bassa Padana e finito sul fronte più sanguinoso della guerra più cruda, quella delle baionette, dei gas mortali, delle trincee. «Papà era carrettiere, noi figli eravamo in nove, così dopo la terza elementare andai a lavorare nel caseificio del papà di un mio amico e facevo il lustrascarpe: allora non era come oggi, le strade erano fangose, per andare in chiesa si usavano gli zoccoli e ci si cambiava le scarpe una volta lì». Poi arriva la chiamata. «Era il 7 gennaio del 1917 - ricorda con precisione -, io e il mio amico del caseificio partimmo insieme per la guerra, lui morì quell'anno sul Carso, io arrivai sull'altipiano di Asiago: davamo il cambio ai bersaglieri più grandi, ormai estenuati. Noi eravamo le forze fresche, arrivammo cantando e pieni di entusiasmo... loro ci dissero di approfittare di tanta allegria, che poi non avremmo più cantato. Avevano ragione». Il racconto si dipana con precisione meticolosa, tra date e nomi, tra addestramenti e battaglie, tra brevi vittorie e sconfitte che bruciano ancora. «Chissà cosa feci nella Pasqua di 90 anni fa - medita oggi che, come una volta, non perde la sua messa quotidiana -. Probabilmente manco sapevamo che era Pasqua, la guerra fa perdere ogni cognizione... Ai giovani di oggi dico sempre: non litigate, dividete con gli altri quel poco che avete, vivete onesti e in amicizia, la collera non porta a nulla... Sul fronte ci ammazzammo a centinaia di migliaia, ma perché? Pensi, sul Pasubio, con il monte Maio a sinistra e il Cismone a destra, gli austriaci erano undici metri più su di noi». In guerra - vuol dirci il grande vecchio - undici metri sopra o sotto decidono chi comanda e chi soccombe, chi vive e chi muore: «Tutta la notte si stava immobili in trincea, di giorno venivamo attaccati con i gas e non avendo maschere ci coprivamo naso e bocca con foglie imbevute di olio. Le condizioni erano disumane, cibo rancido, acqua putrida, i nervi che si logoravano, la morte sempre attesa». Fino al disastro di Caporetto, il 24 ottobre del 1917, la disfatta delle disfatte.

## OPERAZIONE ALZATI E CAMMINA

**Finalmente sono arrivate 40 tra carrozzine e comode per infermi. Ora possiamo rispondere ad ogni richiesta.**

**Ogni stagione è buona per fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum o per fare pervenire un'offerta.**

«Guidati dal capitano Umberto Rosanna, romano, l'uomo più buono e valoroso che abbia mai conosciuto, partimmo per Caporetto. Lungo la strada incontravamo soldati italiani che indietreggiavano. Pioveva, era freddo, la nebbia copriva la visuale. Il sergente Mosconi Luigi, di Como, mi ordinò di andare avanti io in avanscoperta per recidere con la tronchese i reticolati. I miei compagni erano certi che sarei morto, le mitraglie sparavano all'impazzata, io strisciando mi trovai tra ca-

daveri e feriti, italiani e tedeschi insieme, e mi riparei tra i corpi. Ricordo un mantovano ferito che piangendo si lamentava "Mama, mori...". È una corsa ad ostacoli la lunga vita di Delfino Borroni, che lo ha visto sempre uscire indenne lasciandosi alle spalle amici, affetti, ricordi e tanti volti. Come quello di Gullotta Alfio, catanese, analfabeta: «Veniva da me a farsi leggere la posta perché io non lo prendevo in giro. Gli ho scritto tutto l'alfabeto, maiuscole e minuscole, pian piano ha imparato...». Anche a Caporetto Borroni ce la fece e il capitano Rosanna si accorse che aveva una pallottola conficcata nel tacco dello scarpone: «Il proiettile che avrebbe dovuto uccidermi mi aveva fatto cadere a terra salvandomi dal fuoco nemico». La mattina dopo, al primo sole, una visione terrificante: «La valle era un formicaio di nemici. Il capitano ci disse di non intorcirvi, riuscì anche a scherzare, "Non voglio far piangere le mamme" disse, e andammo all'assalto...». Seguì la ritirata, il cammino a piedi fino in Austria sotto la minaccia dei fucili, un anno di prigionia, il ritorno a casa. «Appena vidi il Po, a Piacenza, vi buttai la pistola: fu questo il mio ultimo atto di guerra». E oggi, quanto intende restare sul fronte della vita? «Quando Dio vuole io sono pronto», sorride. Sul tavolo una foto che lo ritrae durante una celebrazione, circondato da ragazze in uniforme: «Le hanno vestite da bersagliere per farmi festa», alza le spalle. Quando gli si dice che no, che oggi anche le donne fanno il militare, finalmente si sorprende di qualcosa: «Davvero? Però! Quant'è cambiato il mondo dal secolo scorso...»,

Lucia Bellaspiga

## I PENSIERI DI UN GIOVANE PARROCO GLI APPUNTI DI DON GINO CICUTTO

### L'ANGELO CUSTODE

Sono sicuro che la prima verità di fede che ho imparato sulle ginocchia di mia madre è quella dell'Angelo Custode e di conseguenza, la prima preghiera che lei m'ha insegnato è proprio quella rivolta all'Angelo al quale il Signore affida tutti i suoi figli. Il 2 ottobre è la festa dell'Angelo Custode. Non so se oggi i nostri bambini vengono introdotti alla fede da questa piccola e semplice verità, anche se spesso sopra le culle viene posta un'immagine di un angelo. Mia madre m'ha insegnato che l'Angelo custode ti accompagna dappertutto, notte e giorno, ti preserva dai

pericoli e, quando fai il male, piange alle tue spalle. Forse c'era anche molta ingenuità in questi insegnamenti, forse anche un po' di devozionalismo, ma una verità era certa e sicura: Dio non ti abbandona mai se ti ha affidato ad un Angelo che ti è sempre accanto. Ricordarla ancora oggi, mi riempie di gioia e mi fa rimpiangere quella fede semplice e forse anche un po' ingenua, che però ti aiutava a pregare e a camminare sulla strada del bene. Non so quanti dei nostri piccoli conoscono, oggi, la preghiera all'Angelo Custode. Sarebbe bello che fosse ancora la prima preghiera che imparano.

## UN SANTUARIO

Sono stato al Santuario della Madonna della Corona, incastonato su una minuscola terrazza del Monte Baldo, a strapiombo sulla valle dell'Adige. Ci siamo arrivati con tutte le comodità di oggi, ma un tempo la gente vi saliva dal fondovalle percorrendo una ripidissima scala intagliata nella roccia, mescolando la fatica alla preghiera. Il Santuario è lì a ricordare il cammino della vita che è sempre una salita verso quel cielo che si staglia luminoso sopra di noi. In questa fatica siamo accompagnati dal sorriso di una Madre che rende meno faticoso il cammino e più bella la meta. La preghiera scandisce i singoli passi e ci ricorda che siamo aspettati, lassù.

## LA LIQUIDAZIONE

Ci sono alcuni gesti, inaspettati e proprio per questo più belli, che riempiono il cuore di gioia e fanno nascere il desiderio di dividerli. Ecco un bigliettino che ho ricevuto in questi

giorni. «Arrivare alla pensione è un evento importante della vita e un grande dono, soprattutto se le condizioni fisiche e mentali ti permettono di dedicarti di più agli affetti famigliari e non, di scoprire e godere delle piccole cose di ogni giorno. E poi arriva la liquidazione! Alcuni lavori della casa si possono eseguire con più tranquillità... E' con questo spirito che ho pensato all'altra Casa, la nostra chiesa, che mi accoglie, mi protegge e, soprattutto, mi fa sentire in comunione e condivisione. Ringrazio il Signore per le esperienze significative, per i bambini e i genitori che mi ha fatto incontrare, per quello che ho sperimentato e ricevuto in questi anni di lavoro...». L'offerta che accompagna questa testimonianza non è essenziale, anche se gradita per i tanti bisogni della comunità. Quello che, invece, è profondamente bello, è sentire la parrocchia come la propria casa e la propria famiglia. Questo vale immensamente di più di qualsiasi offerta in denaro.

## LOURDES, 150 ANNI DOPO

### «NON È UN SUPERMARKET DI MIRACOLI A RICHIESTA»

TESTIMONIANZA DEL PRESIDENTE DELL'UNITALSI, ANTONIO DIELLA

Non sa quante volte è stato a Lourdes dal 1973. Ha smesso di contarle, il presidente dell'Unitalsi Antonio Diella, magistrato, responsabile della più grande organizzazione che trasporta malati e sani a Lourdes e in tanti altri santuari. L'idea è nata nel 1903 nella mente di un malato, Giovanni Battista Tornassi, romano, figlio dell'amministratore dei principi Barberini, uno che voleva ribellarsi alla malattia e a Dio e andò a Lourdes meditando il suicidio proprio davanti alla grotta di Massabielle, sfida clamorosa e bestemmia somma, se non avesse ottenuto il miracolo.

Non aveva in tasca nemmeno un rosario, ma una pistola. Il miracolo, però, avviene, non nel corpo, ma nello spirito. E Tornassi, prima di tornare a Roma, consegna la pistola a monsignor Radini Tedeschi, il vescovo che guida il pellegrinaggio. Osserva il presidente Diella: «Storia straordinaria, non crede? Squaderna l'amore e mette le cose a posto».

- Cos'è Lourdes?

«Un abbraccio e la vicenda del no-

stro fondatore lo dimostra. Un luogo dove si viene accolti per quello che sei, buono o cattivo, sano o malato, da qualcuno che non giudica, ma ti guarda negli occhi».

- Ma è un luogo per ammalati?

«No. Sarebbe riduttivo. A Lourdes vanno tutti quelli che cercano risposte al senso della vita. Gli ammalati forse hanno solo domande più radicali. La compassione divina vale per tutti».

- Compassione oggi è un termine difficile da declinare...

«Vero. L'associamo alla pietà. Invece significa passione per la vita. L'idea che Dio, per intercessione della Madonna, si interessa solo a gravi ed evidenti patologie non rappresenta il Dio in cui noi crediamo. Dio non è un mago e la fede non è magia. So benissimo che a Lourdes qualcuno va per vedere qualche miracolo. Ma Lourdes non è un palcoscenico, dove non sai cosa possa accadere».

- Fate un po' di fatica a spiegare bene come stanno le cose?

«Sì. La gente crede che Dio risponda a comando. Ciò accade anche perché

nel tempo si è sedimentata una concezione sbagliata. L'acqua, la luce, l'apparizione non sono elementi magici, ma il segno di una presenza continua, che a Lourdes si fa soltanto più evidente».

- Ma qualche enigma c'è. Come l'acqua delle piscine, sempre pulita...

«A Lourdes la fede e la ragione offrono alcune risposte. Ma in qualche caso ci si deve fermare sulla soglia dell'incomprensibile. L'acqua è uno strumento che spesso, ma non sempre, ha guarito. Il miracolo lo fa l'amore di Dio. L'acqua è un simbolo, come in tutta la Bibbia: l'acqua del Giordano, l'acqua del Mar Rosso, l'acqua della samaritana».

- Cercare spiegazioni razionali agli enigmi di Lourdes è superbia?

«No. È giusto e ragionevole cercare spiegazioni. Ma è altrettanto ragionevole rendersi conto che non tutto si può capire, senza mettersi in testa l'idea che dietro ci sia chissà quale trucco. A Lourdes hanno ricevuto miracoli persone che non hanno chiesto nulla, altre hanno pregato per loro. Ci rassicura pensare che Dio usa strumenti visibili. In realtà, dovrebbe rassicurarci di più che Dio ci accompagna comunque, perché ha passione per la nostra storia».

- Lourdes è una sfida alla scienza?

«No. È una sfida alla disperazione, alla presunzione che il mondo si possa dividere in categorie: malati e sani, credenti o no. Dio non sfida mai nessuno, ma offre l'amore. Questa è la struttura essenziale del messaggio di Lourdes, purificata da tutte le emozioni. All'Unitalsi spieghiamo i rischi di concentrare in sette giorni di pellegrinaggio ogni speranza e di ritenere una consolazione solo avere a casa l'acqua di Lourdes. Dio non si manifesta con emozioni particolari e bisogna evitare di affidare tutto all'esperienza dello straordinario. Lourdes non è un supermarket, dove si compera a buon mercato la misericordia».

- Quindi la Chiesa fa bene a essere molto cauta sui miracoli?

«Fa benissimo. Non bisogna essere accecati dal sole per credere all'esistenza del sole. I miracoli non dimostrano l'esistenza di Dio, né la fede dipende dai miracoli, ai quali nessuno è tenuto a credere. Fissarsi sui miracoli a volte oscura la parte più bella della fede, che è la compagnia costante di Dio accanto a noi».

Alberto Bobbio